

Borsa  
-1,31%  
Indice  
Mib 1053  
(+5,3 dal  
2-1-1990)



Lira  
Scarse  
variazioni  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Prosegue  
la caduta  
(1.165,40 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**Sclavo**  
Nuovo  
proprietario  
nuovi guai

DAL CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Solo un anno fa i suoi eleganti depliant pubblicitari a definivano una realtà industriale fortemente impegnata nell'espansione delle proprie linee di produzione, nell'internazionalizzazione della propria presenza commerciale, nella ricerca e sviluppo delle più avanzate frontiere delle biotecnologie. Oggi queste parole hanno il sapore di una beffa. Oggi la realtà della Sclavo spa, azienda del settore farmaceutico fondata nel 1909, dopo un clamoroso fallimento di una Joint Venture con l'americana Du Pont, è molto meno serena. La difficile situazione in cui l'ha cacciata una gestione dell'Eni segnata da scelte sbagliate, da un clientelismo diffuso da parte dei partiti di governo, da incredibili sprechi, dalla incapacità dei dirigenti di capire la sua realtà, l'ha portata sull'orlo del tracollo.

Venti miliardi di perdita del 1989, 35 previsti, se non si correrà ai ripari, per il 1990. E dal cilindro di un manovratore non tanto occulto, è uscito fuori, per risolvere tutto, un imprenditore farmaceutico lucchese, Guelfo Marcucci, che ha interessi consistenti anche nel turismo e nella televisione. Per 100 miliardi che pagherà «a rate», la prestigiosa ma economicamente ingombrante Sclavo è passata nel suo gruppo. Gliel'ha venduta l'Enimont di Gardini a cui l'Eni aveva conferito al momento dell'operazione per la creazione del polo chimico italiano. L'imprenditore si presenta annunciando una cura drastica: quattrocento persone in cassa integrazione con tagli dolorosi in particolare quello della ricerca che in questi anni ha dato risultati interessanti, segno di un alto livello degli operai.

Un'operazione che potrebbe costituire una mazzata per l'azienda senese che, come sottolinea il rettore dell'università, Luigi Berlinguer, «potrebbe divenire un'azienda commerciale di basso profilo che non serve a nessuno». A Siena si punta molto sulla qualità della ricerca e del lavoro complessivo della Sclavo: ci sono progetti importanti come l'Isola sperimentale biotecnologica in agricoltura della Provincia e il parco tecnologico che potrebbero subire dalla crisi dell'azienda uno stop definitivo.

Ma mentre qualcuno ha cercato concedere delle aperture di credito all'imprenditore lucchese, dimenticando forse inopportunamente i motivi della crisi, c'è anche chi invece ha fiducia non si sente proprio di dargliela. Il gruppo Marcucci - ha sottolineato ieri un comunicato del governo ombra del Pci - al quale dopo una trattativa i cui termini non sono apparsi chiari è stata ceduta la Sclavo - non appare in grado di fornire garanzie. Va ricordato che in questo campo la ricerca ha una redditività notevolmente differita e che senza la possibilità di investimenti a medio e lungo termine non sono possibili significativi risultati. Critico anche il presidente della Regione Toscana, Marco Marucci, che ieri si è incontrato a Siena con il consiglio di fabbrica, con il sindaco e con il presidente della Provincia. «Non possiamo discutere con gli esecutori, ha detto Marucci, ma dobbiamo confrontarci piuttosto con gli interlocutori veri. Vogliamo essere nelle condizioni di avere dei chiarimenti con i principali responsabili di questa vicenda». Che si chiamano governo, con cui il Pci chiede un incontro. Eni, Erimont che nel consiglio di amministrazione della Sclavo hanno, e questo è un altro elemento che pone non pochi dubbi, quattro rappresentanti contro i tre di Guelfo Marcucci, visto sempre più come esecutore di altrui volontà e di non chiari programmi.

Giugno nerissimo per le aziende automobilistiche europee: le vendite sono crollate del 10% con l'Italia che ha fatto segnare un meno 5,7%

Da corso Marconi una smentita che non smentisce: dipende dal mercato. Il sindacato: «Siamo preoccupati». Interrogazioni del Pci a Torino

# Auto, luglio peggiora la crisi

## E per la Fiat si riparla di cassa integrazione

Cassa integrazione alla Fiat? Da corso Marconi una smentita che non smentisce: non c'è nessuna decisione - si dice - qualsiasi provvedimento sarebbe comunque dettato solo dall'andamento delle vendite. E le vendite in giugno sono crollate in Italia e in Europa, mentre negli Usa i colossi di Detroit sono in grande difficoltà. Congiuntura sfavorevole o il mercato dell'auto è ad una svolta?

BIANCA MAZZONI

MILANO. Giugno, nero nerissimo questo del '90. Un giugno da dimenticare per il mercato dell'auto in Italia e in Europa, ma anche negli Usa, dove per la prima volta rappaiono i fantasmi della grande crisi degli anni '80 quando una combinazione esplosiva - il cambiamento della domanda, la concorrenza giapponese, i ritardi dell'industria automobilistica - avevano cancellato centinaia di migliaia di posti di lavoro, trasformando una città come Detroit in un cimitero di fabbriche morte. E luglio? E agosto, mesi in cui le vendite di vetture non vanno certo alle stelle? Le previsioni non sono affatto buone e danno sostanza all'ipotesi che a settembre la Fiat chieda la cassa integrazione per fronteggiare la congiuntura sfavorevole.

## Il professor Mortillaro: «Industria in difficoltà»

Scarsa entusiasmato per le prospettive del settore, approprio possibilista e cauto per la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto. Meno brillante e tagliente del solito, il professor Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica, ha discusso ieri con i giornalisti i dati raccolti nella consueta indagine trimestrale sulla congiuntura dell'industria metalmeccanica.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Com'era prevedibile l'analisi dei dati elaborati da Federmeccanica è stata soprattutto un pretesto per fare il punto sullo stato delle relazioni tra sindacati e imprenditori, spaziando dal tema della scala mobile alla tutt'altro che facile situazione della trattativa dei metalmeccanici. Il messaggio lanciato dalle imprese meccaniche non è davvero di difficile interpretazione: nel periodo gennaio-

è una questione di buon senso.

La Fiat d'altra parte nella smentita diffusa ieri alle prime notizie di stampa pare confermare ogni ipotesi. «Per quanto riguarda la possibilità di ricorso alla cassa integrazione - dice il portavoce di corso Marconi - occorre dire che un provvedimento di questo tipo è collegato solo all'andamento del mercato. Bisogna aspettare e valutare i consuntivi di luglio e di agosto prima di poter prendere qualsiasi decisione». Se la cassa integrazione ci sarà, sarà solo una misura tecnica, legata alla congiuntura, al mercato. Niente di politico, insomma, per fugare eventuali collegamenti con la vertenza contrattuale dei metalmeccanici ancora tutta in alto mare. E sono proprio le prospettive di mercato ad alimentare tutte le preoccupazioni.

Dicevamo di giugno, un mese in cui le vendite in Italia e in Europa sono calate vertiginosamente: i primi tre mesi si erano chiusi in attivo per le case automobilistiche, nel secondo trimestre c'è stato un calo consistente. In giugno il crollo: meno 10 per cento in Europa con l'Italia, Germania e Francia che hanno perso rispettivamente il 5,7 per cento, il 6,7 per cento e

il 6 per cento delle vendite. La Fiat ci tiene a far sapere che il crollo delle vendite penalizza in tutti i maggiori paesi europei le aziende leaders, così la Volkswagen ha venduto il venti per cento in meno, il 16 per cento la Peugeot, quasi il 10 la Renault, oltre il 28 per cento la Ford, oltre il 15 la casa torinese. Ma nessuno sembra consolarsi dei mali altrui perché ormai sia negli uffici studi dei colossi dell'auto, sia fra gli esperti circolano interrogativi sul futuro del mercato dell'auto, su un mutamento della domanda, come avviene quando l'espansione si trasforma in sostituzione del parco vetture esistenti. Una svolta che potrebbe incidere a lungo sull'industria automobilistica.

E sono questi scenari generali che preoccupano di più i sindacati. Per Luigi Angelietti, segretario nazionale della Uilim, la Fiat il 28 agosto «esporrà solo le prospettive di un mercato che ha subito una massiccia flessione». Ma se la Fiat dovesse presentarsi con una decisione già presa, il problema saranno le motivazioni. Se si tratterà di due settimane di cassa integrazione, è da considerarsi una conseguenza fisiologica alla caduta del mercato. Il vero problema sarebbe se la Fiat prospettasse un futuro

di crisi nei prossimi mesi: allora la discussione assumerebbe toni più gravi. Anche per Carlo Festucci, segretario nazionale della Fiom, il problema è «la qualità della eventuale richiesta. Non abbiamo preoccupazioni perché non sappiamo se le misure che ci saranno proposte hanno un carattere congiunturale o se prospettano una situazione di crisi, di svolta nel mercato». Ripercussioni sulla vertenza contrattuale? «Nessuno, neanche la Fiat, ha l'interesse ad affrontare uno stato di difficoltà in una situazione di conflittualità».

Preoccupato anche il segretario del Pci torinese, Ardito: «Innanzitutto bisogna fare il contratto. E poi evitare che a pagare siano i lavoratori, che si trovano senza paracadute di fronte alla crisi mentre le industrie beneficiano di numerose agevolazioni, e la città, già impoverita. Il Pci comunque presenterà uno stato di interrogazione in Comune e in Provincia».



Cesare Romiti



Felice Mortillaro

ditori: per ragioni di struttura (nazionali e internazionali) è in arrivo una bufera, e quindi non c'è davvero spazio per grossi aumenti nel contratto. «Dal sindacato - sostiene Mortillaro - ci attendiamo valutazioni realistiche, indispensabili rispetto alle richieste e ai risultati ottenibili». Ma a sorpresa, i consueti toni battaglieri lasciano spazio a parole come pazienza, realismo, nervi a posto.

Per Mortillaro «la Federmeccanica cerca mediazioni vicendevolmente accettabili, che si muovano all'interno dell'intervallo del 6 luglio scorso sulla scala mobile: un adeguamento della crescita retributiva all'andamento dei prezzi al consumo nei prossimi tre anni, pensando a clausole di salvaguardia se questi valori scendono o salgono rispetto alle previsioni». Al limite, si propone la stipula di un contratto-ponte, che il consigliere delegato au-

spica, ricordando che «il sindacalismo è l'arte del possibile». Il capitolo della scala mobile resta tra quelli più spinosi. E sul via libera di Federchimica al meccanismo di indicizzazione introdotto nel contratto dei chimici di recente firma, il professor Mortillaro non nasconde il suo scarso entusiasmo: se Federchimica ha deciso così, avrà avuto le sue buone ragioni, ma ogni contratto fa storia a sé. «Si tratta di una soluzione - puntualizza Mortillaro - che in qualche misura

rafforza dal punto di vista politico il sistema di indicizzazione come elemento ineliminabile. Noi avevamo proposto un'alternativa: congelare indennità di contingenza e minimi salariali, fissando nuovi minimi e adeguando a questi la crescita delle retribuzioni. Ma ci hanno subito detto di no». E Mortillaro conclude con un lampo dei suoi: «La migliore prova che il meccanismo dei chimici non tocca niente è proprio il fatto che il sindacato non abbia reagito».

**Il presidente dell'Iri: rifacciamo la Telet**



In una intervista che uscirà sul prossimo numero dell'«Europeo» il presidente dell'Iri Franco Nobili rilancia l'ipotesi di una intesa a tutto campo con la Fiat. In particolare «si deve vedere se è ancora possibile creare un polo nazionale tra l'Italtel e la Telettra. Una nuova Telet, insomma? «Non solo non escludo una nuova Telet, ma lo auspico. Bisogna riprendere la trattativa con la Fiat. Ci stiamo pensando». La trattativa dovrebbe riguardare anche altri settori, come quello aeronautico e quello ferroviario. «Non è logico» dice il presidente dell'Iri - che Ansaldo, Breda e Fiat continuano a farsi la guerra. Ne escludo di riaprire la trattativa tra Finmeccanica e Fiat su Alfa Avio e Savigliano». Venelosa la parte dell'intervista dedicata alla Rai. L'Iri, spiega Nobili, «non ha alcun interesse a fare ulteriori investimenti in un'azienda che non dà reddito e dove non ha la minima voce in capitolo. Se l'Iri non può intervenire in alcun modo, si trasformi la Rai in un ente pubblico». D'altra parte la Rai, con 260 miliardi di perdite su 120 di capitale sociale, nel mondo privato avrebbe già dovuto dichiarare fallimento».

**George Bush: 48 ore di tempo ai democratici per piano deficit**

Atmosfera elettrica tra governo e congresso degli Stati Uniti sul problema della riduzione del deficit del bilancio federale. Un dato presidente Bush ha dato tempo 48 ore ai delegati del partito democratico per presentare un piano di riduzione del deficit sul tavolo delle trattative. Bush ha minacciato di porre il veto sulle leggi di spesa e costringere il congresso a confrontarsi con i tagli automatici previsti dalla legge Gramm-Rudman.

**Governo: niente tasse per i ricavi delle prostitute**

I guadagni delle prostitute non cadranno sotto la scure del fisco. E questa la risposta fornita dal ministro delle Finanze ad una interrogazione presentata dal deputato missino Berselli con la quale si chiedeva, appunto, di valutare la possibilità di assoggettare a tassazione i ricavi della «professione più antica del mondo». È stato il sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca (Psi), a chiarire definitivamente la questione: «L'ipotesi - ha detto - è stata valutata. Tuttavia, si tratta di una categoria non equiparabile ad alcun altra del mondo produttivo, neanche ai lavoratori autonomi».

**Manovra: per la Uil maggioranza senza idee**

Proseguono le reazioni del sindacato alla manovra economica preannunciata dal governo per la finanziaria '91. Secondo il segretario confederale della Uil, Adriano Musi «l'aspetto più deprimente dell'ennesimo grido d'allarme del governo sul deficit pubblico è la mancanza totale di idee nuove, di coraggio nell'indicare strategie di grande respiro. Occorre compiere un grande sforzo innovativo: in primo luogo non ci sono più alibi per una dura e rigorosa lotta all'evasione fiscale. Ed il governo deve sapere che il sindacato sarà duramente intransigente su questo versante».

**La Cgil per la riforma dei Vigili del fuoco**

Il coordinamento nazionale vigili del fuoco della funzione pubblica della Cgil ha invitato il ministro dell'Interno, Antonio Gava, e il Parlamento «a rispettare gli impegni assunti con i sindacati e soprattutto con i cittadini sulla riforma del corpo nazionale dei vigili del fuoco». Secondo il coordinamento, «occorre entro settembre 1990 discutere il disegno di legge di riforma del corpo nazionale per evitare che la protezione civile diventi, come lo è diventata la difesa degli incendi boschivi, un grosso business a favore dei privati».

**Modifiche al «redditometro» per barche e cavalli**

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro delle Finanze che modifica il «redditometro» (il coefficiente presuntivo di reddito per i proprietari di imbarcazioni, aerei, cavalli da corsa, automobili e abitazioni), adeguandolo per il periodo 1983-1989 all'aumento del costo della vita calcolato dall'Istat. Il provvedimento, oltre ad una rivalutazione monetaria dei vari importi, prevede anche ad una migliore definizione delle varie classi di beni su cui calcolare la presunta ricchezza del contribuente.

**Il Senato: rivaluta le pensioni dei fondi speciali**

La commissione Lavoro del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge che rivaluta le pensioni degli iscritti ai fondi speciali dell'Inps (gassisti, elettricisti, trasportisti, volo, imposte di consumo esattoriali e poste). «Un atto dovuto», ha sostenuto Renzo Antoniazzi nel pronunciare il voto favorevole dei comunisti. «Si tratta, infatti, - ha aggiunto - dell'estensione di una norma di legge ai pensionati dei fondi speciali esclusi dalla legge di rivalutazione delle pensioni Inps».

FRANCO BRIZZO

# Una guida per Bonnie & Clyde, scritta dai banchieri



Ci sono diversi modi per entrare in una banca. Uno di questi è con una calza di nylon calata sulla faccia e una pistola in mano. Un «viziato» che - dopo avere conosciuto una certa flessione nella prima metà degli anni '80 - sembra oggi essere ritornato improvvisamente di moda. Lo assicura uno studio dell'Associazione bancaria italiana, tracciando senza volerlo un vademecum per il rapinatore provetto.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Se una mattina di maggio, diciamo un lunedì, intorno a mezzogiorno, davanti all'entrata di una banca, vi trovate a sostare in macchina con il motore acceso, per un tempo variabile dai quattro ai sette minuti, ebbene appaltato: ci sono molte probabilità che siate prendendo parte a una rapina. Giorno, mese, ora e luogo corrispondono infatti alla curva di massimo rischio secondo l'identikit tracciato

dall'Abi sui casi di attacco a mano armata contro gli istituti di credito. Nello scorso anno il fatidico urlo «fermi tutti! questa è una rapina» è risuonato 1.024 volte nei saloni delle banche italiane. Soprattutto nelle zone a più alto tasso di criminalità come Campania, Sicilia e Calabria, ma anche in Lombardia, dove essendo tanti gli sportelli bancari la voglia cresce in proporzione. E bisogna proprio dire che - almeno in

questo campo - il tasso di produttività non ha fatto segnare flessioni, anzi. Rispetto al 1988 le rapine sono cresciute del 16%, tornando dopo molti anni a superare quota mille. È vero che nei confronti di altri bersagli la crescita è stata anche maggiore. Ma, parliamoci chiaro, rapinare un semplice gioielliere è impresa molto meno complicata e rischiosa e molto spesso di gran lunga meno remunerativa. Invece «farsi una banca», come si dice in gergo, rende mediamente intorno ai 75-76 milioni. Soprattutto visto la mole di contante che circola in Italia, paese nel quale - come è noto - carte di credito e affini si usano ancora poco, e farsi accettare un assegno da un negoziante continua ad essere un'impresa di dimensioni storiche. Naturalmente c'è quando va bene e quando va male: se va bene si può anche portare a casa un miliardo tondo tondo (in un

paio di casi è andata così), se va male sarà invece la polizia a portare voi davanti al giudice, e a condizioni molto meno vantaggiose.

In compenso, nel 1989 la vostra attività è riuscita a garantirvi abbastanza bene le spalle dagli attacchi dell'inflazione. I guadagni sono aumentati del 5,8%, contro un aumento del costo della vita che l'anno scorso ha raggiunto il 6,3%. Non male. Per quest'anno il governo si è prefisso un obiettivo del 5%. Non credetegli. Con tutta probabilità i prezzi cresceranno del 5,5-5,6%, perciò se volete continuare a mantenere lo stesso tenore di vita i bottini delle vostre rapine dovranno perlomeno arrivare agli 80 milioni.

Tuttavia il vostro compito sembra essere agevolato dall'inefficienza delle banche in materia di sicurezza. Pensate: spendono un sacco di soldi per installare doppie porte

(quelle in cui bisogna aspettare che il primo ingresso si richiuda alle nostre spalle prima di aprire il secondo) e metal detector. Ma spesso - quasi una volta su cinque - o questi strumenti non vengono messi in funzione dagli impiegati oppure non funzionano proprio, a meno che non si tratti di bloccare semplici cittadini armati di pericolosissimi mazzi di chiavi. Così come capita di trovare cassaforti aperte e banconi che vanno in frantumi con una mazzata ben assestata. Ma anche quando tutto fila alla perfezione evidentemente la fantasia italiana prende il sopravvento. Sono le stesse statistiche fornite dall'Abi che riconoscono che i sistemi di sicurezza vengono aggirati con frequenza sempre maggiore ricorrendo a stratagemmi vari (quali siano l'Abi non lo dice, ma nell'ambiente le voci corrono). Le cose vanno invece meno

bene per i colleghi della banda del buco, che trovano sempre maggiori difficoltà a penetrare nei caveaux contenenti cassette di sicurezza o nei locali custoditi a vista. I casi in cui il furto è andato a buon fine nel 1989 si sono ridotti a 39, contro i 44 dell'anno precedente. È una magra consolazione sapere che talvolta i danni provocati agli impianti sono stati anche superiori all'ammontare della retribuzione. A meno di circostanze fortunate, come ad esempio un terremoto che metta in fuga i malcapitati (è capitato anche questo), la maggior parte degli infortuni sono dovuti alla resistenza delle strutture o al buon funzionamento degli allarmi o, ancora, al pronto intervento di polizia o carabinieri. Tuttavia mettiamo una buona parola verso i patiti della «crisis termina» con loro in azione - almeno - nessuno ci ha lasciato la pelle.